

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

1^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Audizione del presidente e dell'amministratore delegato dell'IRI

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 13 e passim	NOBILI	Pag. 3, 14, 19 e passim
COVELLO (DC)	12	TEDESCHI	16, 18, 19 e passim
DI BENEDETTO (DC)	9, 20		
FABRIS (DC)	12, 19		
GIUNTA (Repubb.)	20, 21		
LOMBARDI (DC)	10		
PINNA (PDS)	7, 18		
SENESI (PDS)	18		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco Nobili, presidente dell'IRI, ed il dottor Michele Tedeschi, amministratore delegato.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

Audizione del presidente e dell'amministratore delegato dell'IRI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Avverto che è stata richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, la trasmissione attraverso impianti audiovisivi dei nostri lavori odierni. Il Presidente del Senato ha preannunciato il suo assenso. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do senz'altro la parola al presidente Nobili.

NOBILI. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli senatori per l'invito a partecipare alla presente audizione.

È mia speranza riuscire a fornirvi sufficienti elementi informativi sulla riforma del settore delle telecomunicazioni e aggiornarvi sull'attuazione della legge di riassetto, approvata dal Parlamento ormai più di otto mesi fa.

Articolerò la mia esposizione illustrando dapprima il quadro generale della riforma del settore delle telecomunicazioni quale emerge dalla legge del 29 gennaio scorso: in particolare ricorderò sinteticamente i principali punti previsti dalla legge per l'attuazione concreta della riforma. Esporrò poi le indicazioni fornite dall'IRI al Ministero delle partecipazioni statali sui criteri generali di riassetto, ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della citata legge. Qualora condivise, tali indicazioni costituiranno la base della proposta di delibera che il Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, presenterà al CIPE.

Per entrare subito nel merito del tema, vorrei ricordare che la legge di riforma delle telecomunicazioni prevede, in estrema sintesi, che i servizi di telecomunicazione, ora gestiti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, vengano affidati in concessione ad una società appositamente costituita dall'IRI, con il contestuale trasferimento ad essa dei relativi impianti e la soppressione dell'Azienda stessa. L'IRI ha provveduto alla costituzione di tale società, denominata Iritel spa, nel maggio scorso.

La legge di riforma prevede inoltre che: il CIPE deliberi i criteri generali di riassetto del settore, su proposta del Ministero delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e su indicazioni fornite dall'IRI: tali criteri troveranno attuazione dopo un periodo transitorio di un anno; che, su proposta

del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il Comitato interministeriale prezzi approvi un piano di ristrutturazione delle tariffe; che il personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici; e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni abbia la possibilità di optare per il trasferimento nelle società concessionarie che fanno capo all'IRI o per la permanenza nel pubblico impiego; infine, che la posizione previdenziale del personale venga uniformata attraverso la costituzione delle posizioni assicurative per i dipendenti che optano per il passaggio al gruppo IRI.

Tali complessi problemi relativi al generale riassetto del settore vengono dalla legge affrontati su due livelli distinti. Il primo livello riguarda gli aspetti che sono nella legge compiutamente regolamentati, quali il passaggio dei beni e servizi dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici all'IRI, le disposizioni relative al trasferimento del personale e le norme previdenziali. Un secondo livello di problemi trova invece nella legge cornici di riferimento che rimandano la loro definizione a successivi momenti: è il caso della regolamentazione degli aspetti tariffari e della definizione del riassetto del settore.

In questo quadro, il primo, concreto passo nell'attuazione della riforma è il trasferimento all'IRI dei servizi di telecomunicazioni finora concessi all'Azienda di Stato per i servizi telefonici e all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Questi (con alcune eccezioni, quali i servizi di telegrammi, di posta elettronica e di telematica pubblica) verranno attribuiti in concessione alla citata Iritel spa, che acquisirà i beni ed i rapporti giuridici attivi e passivi ed utilizzerà il personale relativo ai servizi trasferiti.

Inoltre, in base alla disposizione di legge, è stata costituita un'apposita commissione, composta da rappresentanti delle Amministrazioni interessate e dell'IRI, con il compito di provvedere ad individuare i beni ed i rapporti da trasferire all'Iritel spa. Tale commissione ne effettuerà anche la valutazione, con il supporto di un istituto bancario specializzato e di una società di revisione, al fine di determinare il corrispettivo da versare allo Stato. Il processo di valutazione, che avverrà per gradi, terrà conto sia del patrimonio che degli aspetti reddituali dei servizi trasferiti ed il corrispettivo così determinato sarà versato nell'arco di dieci anni al Ministero del tesoro. A tale proposito, vorrei ricordare che l'IRI ritiene di fondamentale importanza poter effettuare il trasferimento dei beni entro la fine del corrente anno. Si tratta infatti di un passaggio obbligato per l'avvio operativo del processo di riassetto e per l'attribuzione della concessione ad Iritel spa. Non intendo sottovalutare la complessità e l'onerosità dell'elencazione e della valutazione di tali beni e rapporti, anche in presenza di contabilità e inventari di tipo diverso da quelli tradizionalmente disponibili presso le imprese che operano con le norme del codice civile. Occorre tuttavia che non vengano ulteriormente dilatati i tempi, rispetto a quanto previsto dalla legge.

Venendo ora a trattare della proposta di riassetto che l'IRI ha trasmesso alla fine di settembre al Ministero delle partecipazioni statali, vorrei ancora una volta ricordare gli obiettivi e i principi ispiratori di tale disegno. Questi sono: raggiungere un assetto del settore caratterizzato da una più elevata integrazione, che permetta di

superare l'attuale frazionamento di competenze, anche attraverso una loro redistribuzione che privilegi l'omogenietà delle funzioni; attribuire una maggiore pertinenza agli aspetti di mercato, concentrando l'attività delle concessionarie sulla gestione dei servizi; recuperare efficienza ed economicità di gestione, sia attraverso l'eliminazione delle duplicazioni esistenti nell'attuale sistema, sia con il governo e lo sviluppo integrato delle reti; porre le basi strutturali per ottenere, anche con successivi interventi organizzativi, una maggiore trasparenza fra i servizi svolti in regime di monopolio e i servizi di libero mercato, così da adeguarsi alle linee di indirizzo della Comunità europea; creare, anche in previsione delle più marcate funzioni di «regolatore» del sistema delle telecomunicazioni che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dovrà assumere, una *funzione unica di coordinamento dei rapporti fra l'autorità concedente e le società concessionarie dei servizi di telecomunicazioni*; creare, infine, un sistema organizzativo che possa adeguarsi rapidamente all'evoluzione del settore, dotandolo della necessaria flessibilità, anche strutturale.

In questo quadro di riferimento va collocata la struttura proposta dall'IRI per il settore delle telecomunicazioni. Essa prevede, in sintesi, due operatori concessionari di servizi di telecomunicazioni ed una società concessionaria per gli impianti, coordinati operativamente dalla società capogruppo. La società concessionaria per i servizi nazionale (cioè la Sip) integrerà le funzioni di gestione dei servizi nazionali in concessione e le attività di libero mercato connesse alle telecomunicazioni nazionali, ora ad essa già attribuite, con i servizi di telecomunicazioni nazionali ora attribuiti all'ASST, nonché con i servizi radiomarittimi, ivi compresi quelli della Sirm.

Per una migliore gestione del proprio *business*, la società potrebbe essere organizzata su base divisionale e, nell'ambito delle proprie competenze, promuoverà a società autonoma alcuni servizi o attività, quali, ad esempio, i servizi radiomobili, la trasmissione dati o le attività in libero mercato.

La società per i servizi internazionali (cioè l'Italcable) dovrà avere il compito di gestire tutti i servizi di telecomunicazioni internazionali ed intercontinentali e potrà svolgere, attraverso società separate o unità divisionali, le attività di libero mercato connesse ad esse. Di conseguenza, all'Italcable dovranno essere trasferiti i servizi internazionali ora svolti dall'ASST.

La società concessionaria per gli impianti dovrà assicurare l'unitarietà di progettazione, realizzazione e manutenzione delle reti a lunga distanza, nazionali ed internazionali. In sostanza, a tale società dovranno essere attribuiti gli impianti ora dell'ASST, la rete dell'Italcable ed i collegamenti Sip a lunga distanza, in aggiunta alla rete di stazioni terrene e collegamenti via satellite di telespazio. Verrebbe così ad attuarsi l'unitarietà della gestione e della pianificazione della rete al di là dell'ambito regionale: la rete risulterebbe pertanto al servizio di tutti i gestori (nazionale, internazionale ed eventuali altri operatori autorizzati) escludendo qualsiasi possibilità di duplicazione di funzioni. Qualora in futuro se ne verificassero le condizioni, alla stessa società potrebbero essere attribuiti gli impianti di trasmissione dei gestori dei

servizi di radiodiffusione circolare, per una migliore razionalizzazione dei mezzi trasmissivi.

Infine, la Stet, in quanto società capogruppo, dovrà assumere un incisivo ruolo di coordinamento, facendo leva non solo sul controllo azionario delle Società concessionarie, ma anche attraverso l'attribuzione ad esse di particolari compiti, quali: la gestione della politica tariffaria, la pianificazione strategica dello sviluppo delle reti, i rapporti con gli organismi esteri ed internazionali delle telecomunicazioni e, in generale, la sovrintendenza nei rapporti fra società concessionarie e Ministero delle poste.

Per una corretta interpretazione della proposta formulata dall'IRI, occorre tener presente che la struttura organizzativa proposta non deve essere intesa come un punto di arrivo, ma come la prima fase del processo di razionalizzazione del settore.

Si impone come inevitabile una fase transitoria. Lo richiede la forte dinamica evolutiva del settore delle telecomunicazioni e la grande complessità del riassetto, che deve quindi avvenire con gradualità e con le adeguate fasi di accertamento, senza alcun pregiudizio per il regolare svolgimento del servizio. Ma lo richiede anche la formulazione della legge di riforma, nel prevedere - sia pure con riferimenti indiretti - la presenza di una pluralità di gestori.

In un secondo tempo è prevedibile che la struttura organizzativa delle telecomunicazioni italiane dovrà ispirarsi a modelli fondati sull'unicità di gestione, a cui fanno riferimento la maggior parte dei paesi esteri. A tal fine, chiediamo che il CIPE affidi all'IRI il mandato di farsi carico di adeguare la struttura organizzativa del settore, in funzione dell'evoluzione delle norme che lo regolamenteranno e delle esigenze che il mercato andrà esprimendo.

Onorevole Presidente, il lungo e tormentato *iter*, che ha portato al varo della legge ed alla predisposizione del progetto di assetto del settore, ha richiesto tempi estremamente lunghi, mentre il sistema delle telecomunicazioni italiane aveva ed ha urgente bisogno di recuperare terreno rispetto a quelli dei paesi più industrializzati.

Emerge ora con evidenza la necessità di dare attuazione, senza ulteriori ritardi, a quanto previsto dalla legge. Ne risulterebbe altrimenti penalizzato il servizio, che richiede chiarezza di struttura e di obiettivi, specialmente in una fase di forte sviluppo, quale l'attuale.

Il trasferimento delle funzioni e dei beni dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'amministrazione delle poste nell'ambito dell'IRI - primo passo del riassetto - può e deve avvenire quindi senza ritardi, anche indipendentemente dai tempi necessari per l'approvazione e l'attuazione del riassetto successivo del settore.

Concludo, onorevole Presidente, dichiarandomi - anche a nome dell'amministratore delegato, dottor Tedeschi, e dei nostri collaboratori - a disposizione di questa Commissione per ogni integrazione o chiarimento che dovesse essere necessario.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Nobili per questa sua esposizione.

I senatori che vogliono intervenire per porre dei quesiti hanno facoltà di parlare.

PINNA. Desidero anch'io ringraziare il presidente Nobili per la puntuale esposizione.

Concordo in particolare sul fatto che la legge n. 58 ha avuto un *iter* estremamente tormentato, che ha provocato ritardi in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni; a questo proposito vorrei però aggiungere che quella legge ha mancato l'obiettivo che era alla base sia del testo governativo sia del testo presentato dalla mia parte politica. Si trattava di superare ciò che con un'immagine abbastanza efficace veniva definito lo «spezzatino telefonico» in Italia, cioè la presenza di ben quattro soggetti che si occupavano di telefonia: la Sip, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, l'Italcable e la Telespazio. Vi fu un braccio di ferro che durò almeno un paio di anni all'interno della maggioranza; poi si pervenne anziché ad un riassetto (già definito in legge) ad un impegno per il riassetto differito nel tempo. Ed è proprio quello che dovremmo fare ora! Nonostante questi limiti enormi e nonostante il mancato raggiungimento dell'obiettivo, la legge n. 58 afferma chiaramente quanto lei, dottor Nobili, ha richiamato: si scioglie l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e si costituisce una apposita società a tempo determinato, per la durata di dieci anni, con la funzione di gestire, al massimo per un anno, i servizi che svolge l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. La seconda funzione sarebbe poi quella di trasferire, come è detto esplicitamente nella legge all'articolo 3, comma 9, il patrimonio esclusivamente alle società concessionarie. Ritengo che con l'affermazione «esclusivamente alle concessionarie» si intenda le concessionarie esistenti e non altre possibili concessionarie.

A mio giudizio (peraltro lei ora l'ha confermato) si sta verificando invece la pura e semplice inapplicazione della legge, ma non intendo certo attribuire tutta la responsabilità al presidente Nobili. È sufficiente richiamare la parte riguardante il personale, l'opzione da esprimere per il trasferimento nelle società concessionarie o per la permanenza nel pubblico impiego. Per quanto riguarda poi il riassetto del settore, nessun termine previsto dalla legge è stato rispettato. Dovevano essere infatti compiuti entro il 13 maggio due adempimenti: la presentazione da parte del Ministro delle partecipazioni statali di una proposta di delibera per il riassetto del settore e la costituzione con decreto del Ministro delle poste di una apposita commissione per individuare e definire i rapporti con l'Azienda di Stato. Il 13 agosto scadeva anche il termine per la delibera da parte del CIPE relativa ai criteri generali per il riassetto e il termine per l'affidamento in concessione da parte del Ministro delle poste ad una società appositamente costituita, dei servizi attualmente gestiti dall'ASST, società che peraltro - come ricordava il Presidente - è stata costituita. Il 13 agosto inoltre è anche la data di scadenza per la soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Credo che, più che ai dirigenti dell'IRI, dovremmo chiedere chiarimenti al Ministro in ordine alla prosecuzione o meno degli investimenti dell'Azienda di Stato e all'assunzione di personale. Sempre il 13 agosto la commissione nominata con decreto del Ministro delle poste avrebbe dovuto compiere una prima valutazione dei beni, in base all'articolo 3, comma 3, della legge n. 58. Infine il 13 febbraio 1993 (data ormai non lontana), ovvero ad un anno dall'entrata in vigore della legge

n. 58, la concessione accordata all'Iritel dovrebbe scadere. Si sono svolte le elezioni politiche e si sono presentati molti altri problemi da affrontare (ancorchè ciò non giustifichi che l'applicazione delle leggi subisca delle interruzioni); ed io ho l'impressione che anche il riassetto «differito» rischi di essere travolto.

L'obiettivo iniziale - già richiamato dal presidente Nobili - sia per noi che per il Governo, era quello di individuare una concessionaria unica che si avvalsesse di proprie sub-concessionarie. Questo obiettivo però risultò irraggiungibile e si ripiegò su quello minore di ridurre i soggetti che erano in campo. Se non ho compreso male, la proposta che invece viene avanzata dall'IRI sembra far saltare anche quest'ultimo obiettivo previsto dalla legge. In luogo dell'Azienda di Stato si è costituita l'Iritel; ma poi, al termine della procedura, considerato che si propone di costituire una nuova concessionaria (che i giornali definiscono Gamma), dovremmo avere: la Sip, l'Italcable, la società Gamma e la Telespazio. Quattro erano i soggetti esistenti quando abbiamo iniziato a discutere di riassetto quattro anni fa, quattro resterebbero i soggetti a riassetto attuato! Mi riferisco alle società che dovrebbero occuparsi della progettazione, del funzionamento e della manutenzione della rete. Se l'obiettivo era quello di superare lo «spezzatino», vediamo invece che esso continuerebbe ad esistere integralmente e - a mio avviso - presentando anche un rischio in più. Finora infatti ogni soggetto era pienamente responsabilizzato per la propria parte di rete e di servizi. Per esempio la SIP o l'Italcable non potevano addurre pretesti, erano responsabili di un settore. Invece, secondo la vostra proposta, vi sarebbero un soggetto - come lei prima affermava - addetto alla progettazione, realizzazione e manutenzione della rete nazionale, internazionale e continentale e altri due soggetti che sulle stesse reti dovrebbero gestire i servizi. In tutta onestà, non vedo vantaggi. Temo invece uno scenario in cui - per usare i nomi adottati anche dalla stampa - la società Alfa (dovremmo intendere la Sip per comodità di linguaggio) e la società Italcable-Beta avrebbero facile gioco a scaricare su Gamma i propri eventuali errori di strategia; la Sip o l'Italcable in futuro, scorporando la rete e affidandola ad un soggetto chiamato Gamma, potrebbero scaricare i loro errori attribuendoli ad insufficienze di sviluppo, a qualità scadente o ad inefficienza nella manutenzione della rete; viceversa la società Gamma potrebbe sostenere che la responsabilità dei ritardi è attribuibile alle concessionarie dei servizi o agli insufficienti finanziamenti.

A mio giudizio, sarebbe stato preferibile un coordinatore che fungesse anche da interfaccia verso il Ministro e quindi verso il potere politico e che vi fossero due concessionarie, se per adesso è difficile averne una unica (anche se in prospettiva sarebbe opportuno porsi tale obiettivo), con le quali realizzare una ripartizione delle funzioni. Insomma un coordinatore di due concessionarie, una per la telefonia nazionale ed in prospettiva europea, l'altra per quella internazionale ed intercontinentale. Ciascuna concessionaria sarebbe responsabile dell'evoluzione della propria rete. Il quesito che pongo (e su questo vorrei essere convinto del contrario) è il seguente: chi conosce meglio del soggetto che gestisce i servizi l'evoluzione della domanda? Chi può programmare, di conseguenza, gli interventi necessari per non mancare

agli appuntamenti del mercato? Chi meglio di chi gestisce il servizio è in grado di sapere cosa occorre nei prossimi anni? L'idea della società *Gamma* invece mi sembra un artificio pericoloso, che tiene in piedi - come dicevo - lo stesso numero di concessionarie e di consigli di amministrazione, oltre ad introdurre una frammentazione nelle responsabilità, che rischia - a mio giudizio - di alimentare la contrapposizione a danno dello sviluppo complessivo della rete.

Avviandomi a concludere, aggiungo che, a questo punto, mi assale un dubbio e cioè che il risultato finale non sia quello di un migliore funzionamento o di una maggiore razionalità, ma di una sorta di *strategia del divide et impera*, all'interno della quale *Alfa* e *Beta* siano prive di facoltà di programmare la rete, mentre *Gamma* sia priva delle risorse per gli investimenti e quindi senza una reale area di autonomia che, a mio giudizio, deve invece essere salvaguardata nei confronti delle concessionarie. Con ciò non voglio dire che vi deve essere una sorta di anarchia in cui ogni concessionaria fa quello che crede - è necessario che vi sia un soggetto che coordini - ma vi deve essere per le singole concessionarie un'area di autonomia accompagnata alla responsabilità.

In assenza di autonomia, temo che finisca per non esservi neppure la responsabilità e quindi che si crei una condizione di confusione, di contrapposizione, che rischi di portarci anziché ad uno sviluppo più rapido e ad un recupero dei ritardi, che per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni sono notevoli, ad accumulare ulteriori ritardi e perdite anche dal punto di vista del mercato.

Concludo dicendo che l'ipotesi che ci è stata prospettata dal Presidente dell'IRI a me pare contenga anche una forzatura rispetto alla lettera e al dibattito preparatorio della legge n. 58 del 1992, nel senso che è chiarissimo che il patrimonio dell'Azienda di Stato deve essere assegnato alle concessionarie esistenti, nella fattispecie è quindi chiaro il riferimento all'attuale Sip e all'attuale Italcable. Non si fa menzione nella legge della costituzione di nuove concessionarie: e mi pare una cosa mai udita prima d'ora e mai prospettata nella audizioni, a suo tempo fatte, in vista dell'approvazione della legge n. 58.

Mi rendo conto, signor Presidente, che il tema che sto per introdurre è un po' al di fuori della competenza della Commissione, ma colgo l'occasione della presenza del presidente Nobili per porre una questione. Abbiamo letto sulla stampa della vicenda Stet-Finsiel, forse la nostra Commissione non è quella strettamente di merito ove trattarla, però, vi è ugualmente un riflesso sulle competenze di questa Commissione e quindi pongo il seguente quesito: quale impatto finisce per avere l'operazione Stet-Finsiel sui programmi di sviluppo della telefonia e delle telecomunicazioni? Vi sono programmi che il Parlamento conosce e ha discusso; ebbene, un'operazione di quella dimensione, con le implicazioni finanziarie che comporta, quale tipo di riflessi - io presumo negativi - avrà sullo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia e, in particolare, sui programmi per lo sviluppo della telefonia che - voglio ricordarlo - versa sempre in una situazione di grave ritardo rispetto ai paesi con i quali ci confrontiamo in Europa?

DI BENEDETTO. Ringrazio molto il Presidente dell'IRI, che saluto, domandandogli scusa per non aver seguito attentamente tutta la

relazione, essendo giunto in ritardo, ma, per quanto riguarda la mia parte politica, sul tema che stiamo discutendo abbiamo già avuto modo di confrontarci in altre sedi.

Ebbene, debbo dire, con molta chiarezza e franchezza, che gli obiettivi della legge n. 58 ci paiono non raggiunti, anzi, le soluzioni adottate dal consiglio di amministrazione dell'IRI, a nostro avviso, vanno in direzione opposta: ci si chiede quale significato aveva, nel gennaio di quest'anno, varare la legge n. 58. Essa puntava decisamente a due obiettivi: alla riorganizzazione e alla ristrutturazione del settore in termini di produttività del sistema. Capisco che siamo in una fase in cui, nel nostro paese, si vuole tutto cambiare, però, quello che vale va salvato; non è che all'improvviso tutto ciò che è stato fatto non funzioni, per cui si deve agire sempre in termini di novità assoluta. Questo è un disegno che sembra in direzione contraria alle finalità della legge n. 58. Nel momento in cui il legislatore affida all'IRI - e a noi sta bene - la definizione di una società, in termini di competizione internazionale, in materia di telecomunicazioni, dove ogni giorno siamo abbondantemente superati da innovazioni tecnologiche che galoppiano ad una velocità superiore alla capacità del nostro paese di legiferare o per lo meno di programmare in materia, la soluzione di Alfa, Beta e Gamma è del tutto da condannare. Esiste la Sip, azienda italiana, per il servizio nazionale - e concordo sul fatto che, con il mercato unico, Sip vuol dire Europa - ed esiste l'Italcable a livello intercontinentale; ebbene, ci dovette spiegare quali sono le argomentazioni che spingono a costituire una nuova società concessionaria per gli impianti. Chi gestisce verrebbe disancorato totalmente dalla possibilità di programmare gli investimenti, con uno scarico - secondo noi - di responsabilità, nel momento in cui le cose non funzioneranno.

A me pare che la posizione dell'IRI, - dottor Nobili - fino a qualche tempo fa fosse diversa rispetto alla soluzione oggi adottata. Qui non è che dobbiamo accettare le condizioni dei consigli di amministrazione, dobbiamo puntare all'attuazione del dettato della legge n. 58, che mira a rendere aziendalmente produttivo il settore delle telecomunicazioni. E se un'azienda è forte e robusta ed è considerata idonea a livello interno (la Sip) o internazionale (L'Italcable), ci sembra che l'IRI, nella sua funzione di coordinamento generale, debba affidare le programmazioni a livello nazionale ad Alfa ed internazionale a Beta e queste se ne debbano assumere totalmente le responsabilità. A chi andremo altrimenti a chiedere conto delle disfunzioni o del ritardo temporale rispetto alla modalità del servizio? Si tratta di una materia che, a mio avviso, ci sta travolgendo anno per anno, giorno per giorno.

Quindi, esprimo un giudizio di perplessità sulla soluzione proposta; non se ne intravedono le motivazioni, se non all'esterno della logica di produttività del sistema delle telecomunicazioni.

LOMBARDI. Desidero anzitutto ringraziare il presidente Nobili per la chiarezza con la quale ha esposto il programma relativo a quanto d'ora in poi si dovrà fare per dare attuazione alla legge n. 58.

Fino ad oggi non era stato possibile conoscere tali intendimenti in termini ufficiali, a livello di Parlamento, ed è quindi logico che possano

essere sorti dubbi e perplessità, anche in relazione al fatto che comunque si registrano ritardi nell'attuazione della legge.

Sarebbe il caso di appurare se ciò accade per responsabilità oggettive o non oggettive, dal momento che è compito precipuo del Parlamento vigilare attentamente sull'applicazione della legge in un settore così importante, che vede una rivoluzione degli assetti organizzativi e produttivi che deve essere seguita con grande attenzione.

Desidero tuttavia sottolineare che, per altro verso, non possiamo fare dei processi alle intenzioni. Si sono verificati, è vero, episodi se non poco chiari in sé tali da apparire poco chiari al di fuori. Mi riferisco al fatto che siamo stati costretti ad apprendere, magari attraverso la stampa, fatti che costituiscono una premessa alla possibilità di attuazione delle finalità previste dalla legge e che non sono stati chiariti. I fatti cui si è fatto riferimento non hanno ricevuto il necessario chiarimento sia sul piano pratico dell'attuazione delle norme, sia su quello del rilancio del settore delle telecomunicazioni, giacché questo è lo spirito della legge n. 58. È sembrato al Parlamento in qualche modo poco chiaro che si procedesse - ed in maniera così rilevante - a modificazioni societarie ed alla individuazione dei nuovi assetti, senza inserire ciò in un quadro che tenesse conto soprattutto della necessità di attuare i provvedimenti nel loro complesso.

L'attuazione registra dei ritardi, anzi, per alcuni versi, non se ne vede neppure l'inizio. Per motivi di diverso ordine, mi sono interessato alla situazione del personale addetto oggi a questi servizi presso il Ministero delle poste. Tale personale avrebbe dovuto essere trasferito, ma non se ne è fatto più nulla. In che modo si vuole risolvere il problema? Si andrà fino in fondo o ci si fermerà a metà strada? Nel frattempo si nota che per determinati aspetti si procede con speditezza che lascia perplessi rispetto ad un quadro generale che risulta poco comprensibile.

Desidero fare un'ulteriore notazione. Non so se sia giusto attribuire questa responsabilità soltanto all'IRI giacché nella legge si fa precisa menzione di organismi governativi (Ministro delle partecipazioni statali, Ministro delle poste) che dovrebbero avere svolto alcune azioni fondamentali che invece non sono finora state poste in essere, per concatenare una serie di azioni risolutive della situazione.

A tale riguardo, il presidente Nobili potrebbe dirci a che punto siamo, se cioè si è verificata questa programmazione congiunta e globale ai fini dell'attuazione della legge. Un nostro ulteriore passo in tal senso sarà appunto quello di procedere all'audizione dei ministri menzionati nella legge.

Vorrei infine sollevare un problema che è a monte del riassetto delle telecomunicazioni. Quando si parla di «riassetto» ci si riferisce all'esistente, agli attuali sistemi di telecomunicazioni, alle attuali società, all'attuale personale e alle attuali tariffe, cioè ad un complesso di servizi, dalla produzione alla fruizione, che dovrebbe essere considerato con maggior attenzione anche a monte, cioè sul versante di una riforma delle telecomunicazioni. Mi riferisco, ad esempio, alla scelta definitiva del Governo circa i sistemi che si vogliono privilegiare per le telecomunicazioni, volendo collocarsi a livello dei maggiori paesi

industrializzati del mondo: vogliamo compiere una scelta definitiva in direzione del satellite, oppure scegliamo la trasmissione via cavo?

Portare avanti un discorso sulle telecomunicazioni senza affrontare tali aspetti è come mettere il carro davanti ai buoi, giacchè se non è possibile reimpostare subito il settore secondo un criterio maggiormente orientato verso il futuro, e quindi verso tutto ciò che è moderno, non faremo altro che operare un riassetto sul vecchio. Dovremmo contemplare anche il nuovo che prima o poi arriverà e che ci troveremo comunque costretti ad accogliere se non faremo determinate scelte. Ad esempio, con il mercato unico europeo dovremo integrarci con la scelta europea sui mezzi di telecomunicazione.

È un discorso importante, che l'IRI può affrontare dal punto di vista tecnico, forse, ma che necessita comunque di scelte politiche che non spettano, se non dietro iniziativa del Governo, al Parlamento.

FABRIS. L'articolo 2 della legge n. 58, che tratta delle tariffe dei servizi di telecomunicazione, fa esplicito riferimento al fatto che debba esservi stretta correlazione tra le tariffe dei singoli servizi ed il costo delle relative prestazioni.

È facile pensare, allora, che con due società, l'Italcable e la Sip, che si occupano sia di gestione, sia di investimenti, risulti agevole stabilire costi che comprendano sia una voce sia l'altra, evidentemente con quote ammortizzabili per quanto concerne gli investimenti, e che quindi sia possibile portare avanti parallelamente una politica tariffaria che tenga conto della copertura di tali spese.

Mi chiedo se il fatto di introdurre un «terzo incomodo», per usare un'espressione scherzosa, cioè la società Gamma, non possa introdurre elementi di disturbo.

COVELLO. Signor Presidente, essendo arrivato in ritardo non ho potuto ascoltare la relazione del presidente Nobili. Comunque, pensavo che ci sarebbero stati altri interventi in riferimento ad un provvedimento così importante ed interessante.

Se non ricordo male, la Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali organizzò molte audizioni ed incontri, anche con il Ministro delle poste e con il Presidente dell'IRI (il Ministro delle poste è cambiato, mentre il presidente dell'IRI è sempre Nobili). Desidero ricordare, proprio per individuare alcuni problemi ed aspetti interessanti del riassetto del settore delle telecomunicazioni, che in quella occasione il Presidente dell'IRI si soffermò su alcuni particolari aspetti del riassetto: da un lato, sottolineò l'urgenza di avviare il processo di razionalizzazione dell'intero comparto e, dall'altro, evidenziò come intendeva organizzare il settore IRI. Per quanto riguarda il primo aspetto, ricordo che molto garbatamente il presidente Nobili formulò un pressante invito all'allora Ministro delle poste, affinché la scadenza già prevista per il 13 agosto non subisse altri rinvii. Peraltro, non se ne vedono le motivazioni; infatti, la legge n. 58 del 1992 definisce chiaramente (e sarebbe opportuno approfondire alcuni aspetti di questo provvedimento) i termini del trasferimento dell'Azienda dei telefoni di Stato all'IRI, rinviando all'Esecutivo il rilascio della concessione, che chiaramente non potrà non essere strutturata sugli stessi principi in

vigore per le altre concessionarie, cioè per la Italcable e la Sip. Quindi, esistono le condizioni per effettuare il trasferimento (previsto dalla legge) nel corso del corrente anno; si potrebbe realizzare facendo coincidere il trasferimento con la scadenza annuale (così si potrebbero semplificare i problemi di natura amministrativa).

Si verificarono, dopo l'approvazione della legge n. 58, alcune novità. Il Parlamento è stato rinnovato e di conseguenza i componenti delle Commissioni; alcuni riferimenti precisi contenuti nella legge sono stati vanificati. Mi rendo conto perciò delle perplessità espresse da alcuni colleghi. Cosa decise nella precedente legislatura la Commissione? In sostanza, che era opportuno razionalizzare questo settore importante e vitale nell'interesse della nostra economia, in vista del 1993 (dell'Europa unita) e anche per dare un certo dinamismo alla gestione in termini unitari. Era questo il vero obiettivo da raggiungere, sempre con la necessaria gradualità.

Tutta questa vicenda che cosa ci deve far comprendere? Per esempio, che il CIPE deve assumere le proprie determinazioni, presidente Franza. Allora dovremmo procedere all'audizione del Ministro del bilancio, soprattutto in riferimento alle delibere CIPE (che qualche volta vengono stravolte) e al fatto che vengono presi come punto di riferimento di una contestazione alcuni enti.

Signor Presidente, vi sono altri aspetti che noi dovremmo approfondire con i rappresentanti dell'IRI (e desidero dirlo con molto garbo al presidente Nobili). Per esempio, vi sono alcuni riferimenti ben precisi in altri settori, che tuttavia non rientrano nell'ambito delle nostre competenze specifiche. Noi avvertiamo l'esigenza, presidente Nobili, di poter parlare dell'Iritecna e dei problemi agroalimentari, questioni rimaste insolute, rilevanti soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia. Sono arrivato proprio adesso dalla regione Calabria dove c'è sempre la stessa situazione (devo ribadirlo anche se nel farlo sicuramente diventerò vecchio): in questa parte dell'Italia l'infrastruttura viene gestita da una società autostradale che lavora lentamente (ancora oggi abbiamo trovato degli intoppi per lavori in corso), e gli incidenti sono quotidiani, mentre nell'altra parte dell'Italia viene gestita dall'ANAS (che forse è ancora peggiore).

Ho mille altre cose da dire al presidente dell'IRI, ma mi rendo conto che questa non è la sede giusta. Comunque, potremmo approfondire gli aspetti che riguardano il settore dell'Iritecna. Anzi, a tale proposito, desidero pregare il presidente Franza di organizzare una riunione su tutta la problematica dell'Iritecna e dell'impiantistica (come momento di responsabilità da parte della Commissione).

Desidero ricordare al presidente Nobili, all'amministratore delegato Tedeschi (a cui rivolgo le mie congratulazioni per questo incarico) e ai membri della Commissione (molti probabilmente non lo sapranno) che quando ero vice presidente della Commissione per la ristrutturazione industriale vi erano spesso motivi di incontro e di scontro nell'interesse di risolvere alcuni grandi problemi: uno di questi è il riassetto delle telecomunicazioni. Penso che su tale questione vi sia l'esigenza, onorevoli colleghi, di sentire il rappresentante del Governo per appurare la volontà dell'Esecutivo e per accertare se vi saranno altri ritardi. Se non procederanno a questi accertamenti succederà come per

la questione dell'emittenza: molti aspetti dovranno essere rivisti, riproposti e reiterati.

PRESIDENTE. Senatore Covello, per quanto riguarda l'esigenza da lei evidenziata, posso confermarle che la prossima settimana incontreremo in Commissione i Ministri dell'industria e delle poste. In seguito, valuteremo le altre proposte.

NOBILI. Signor Presidente, debbo dire innanzitutto, nel ringraziare i senatori che sono intervenuti, che mi dispiace che il mio intervento non sia risultato sufficientemente chiaro e preciso.

Onorevoli senatori, l'IRI ha assolto in tempo utile i propri impegni. È questo un aspetto importante: ha cercato di rispondere in pieno al dettato della legge. Se i tempi si sono allungati, non è successo per responsabilità dell'IRI, ma perchè il Governo non soltanto ha costituito con ritardo la commissione (che deve individuare i beni e i rapporti da trasferire), ma ha assoggettato a scelte di politica industriale la definizione di determinati e precisi indirizzi.

Come ho già sottolineato nel mio intervento, il giorno prima della scadenza dei termini di legge abbiamo costituito la Iritel spa la quale (a termini di legge) è la società che deve preservare gli impianti dell'Azienda di Stato (è una società al cento per cento dell'IRI). Abbiamo sempre cercato di interpretare nel modo migliore la legge (anche in collaborazione con l'autorità di Governo). Essa, onorevoli senatori, non prevede il «concessionario unico», ma più concessionari (così viene indicato nei diversi articoli e così deve essere interpretato il provvedimento). Pertanto, abbiamo individuato nelle due società (la Sip per le comunicazioni nazionali e l'Italcable per le comunicazioni internazionali) le concessionarie con funzione di gestione ed esercizio dei servizi. Abbiamo individuato in quella che viene chiamata società «Gamma» (come provvisoriamente noi stessi l'abbiamo definita) lo strumento per l'unificazione degli impianti, per evitare alti costi (che poi si riflettono sulle tariffe) ed avere la certezza che gli impianti continuino ad essere nel tempo (mediante quello sforzo di ricerca e di innovazione tecnologica che si deve realizzare) i più moderni per soddisfare le esigenze di coloro che devono provvedere alla gestione e all'esercizio dei servizi. Abbiamo sostenuto - nel mio intervento è ben chiarito - che questa società dovrebbe unificare anche gli altri impianti trasmissivi (ad esempio, quelli della RAI) da dare in uso, ad esempio attraverso locazioni (a prezzi definiti) alle differenti società. Quindi la Sip pagherà per l'uso degli impianti, l'Italcable farà lo stesso e in futuro, se sarà possibile, lo stesso faranno la RAI e gli altri operatori autorizzati.

L'unificazione in questa società di tutti gli impianti è motivata dall'esigenza di evitare duplicazioni, e di essere presenti sul mercato nel modo più moderno ed intelligente.

Debbo ricordare agli onorevoli senatori che a noi è stato richiesto di dare indicazioni: questo dice la legge. Noi abbiamo dato indicazioni: non spetta a noi decidere. Può darsi che le nostre indicazioni non corrispondano al pensiero del Governo e del Parlamento; in tal caso ciò potrà dispiacerci. Resta il fatto che la nostra è un'indicazione, trasmessa

nei tempi dovuti all'autorità competente (che è il Ministro delle partecipazioni statali) il quale, di concerto (non ricordo le parole precise del testo legislativo) con il Ministro delle poste, dovrà fare una proposta al CIPE; il CIPE delibererà e trasmetterà tale delibera al Parlamento.

Noi più di quello che abbiamo fatto non potevamo fare e desidero esprimere qui un riconoscimento a tutti i nostri collaboratori. Voglio ricordare (ma allora io non c'ero) che un progetto di riforma del settore di tanti anni fa, elaborato dall'IRI senza l'*input* governativo, prevedeva un solo gestore; ma poi, proprio per il contenuto di questa legge, si è dovuto pensare ad un progetto che prevedesse più aziende.

Ci siamo preoccupati del personale. Il personale dell'Azienda di Stato e del Ministero delle poste è libero di venire con noi: evidentemente, in un sistema industriale, non più in un sistema amministrativo-burocratico. Il personale è libero di scegliere quello che vuole e noi siamo pronti a ricevere tutti coloro che vogliono venire con noi. Ci siamo anche preoccupati del problema previdenziale.

Aspettiamo, a questo punto, una risposta non solo alle indicazioni di riassetto ma anche per quanto concerne il trasferimento dei beni patrimoniali (terreni, impianti eccetera) per poter procedere in breve tempo ad una valutazione, sia pure provvisoria, da trasformare poi, con gli accertamenti e le valutazioni degli organismi finanziari competenti, in un valore definitivo.

Ritengo che in questo modo abbiamo corrisposto alla richiesta che la legge faceva in modo preciso all'IRI; sempre con il pieno rispetto degli *input* del Governo.

Vorrei ancora sottolineare che è necessario non perdere tempo. Occorre fare presto; ci siamo anche rivolti agli onorevoli Ministri delle poste ed dell'industria (il dottor Tedeschi sarà più preciso su questo e su altri argomenti).

Vorrei terminare il mio intervento soffermandomi brevemente su quello che ha chiesto il senatore Pinna riguardo all'operazione Finsiel. Bisogna essere molto chiari al riguardo: si tratta di un'operazione di grande strategia perchè massimizza le competenze interne al gruppo.

Sulla stampa italiana sono state dette in un primo tempo cose meravigliose riguardo a Finsiel, in seguito sono emersi dubbi. Ognuno ha libertà di pensiero e di giudizio. Ricordo tuttavia che sette giorni dopo l'operazione Finsiel, in Francia hanno copiato integralmente quelle che abbiamo fatto noi e tutti i giornali ne hanno dato plauso pieno!

Io sono qui per difendere non la mia persona ma le scelte dell'Istituto. Vorrei osservare che nessun giornale italiano, nessun uomo politico ha sottolineato come France Telecom e Sema, cioè telecomunicazioni e informatica (di *software* non di *hardware*) abbiano stretto un'alleanza con l'accordo del Governo.

Non abbiamo sbagliato, se addirittura anticipiamo la tendenza che emerge anche in un altro paese industrializzato, come la Francia.

Dico questo perchè il lavoro quotidiano che facciamo non è da considerarsi solo in negativo. Negli ultimi mesi siamo diventati società per azioni con tutte le conseguenze relative. Abbiamo un capitale di 1.900 miliardi e stiamo aspettando la decisione legislativa che ci

permetta di aumentarlo: e tutto questo comporta dei riflessi finanziari. Sono pronto a venire qui personalmente a discutere di tutto con voi; sarà un onore per me, non solo un piacere, anche ricordare che dal 1989 aspettiamo i fondi che voi avete deliberato e che finora siamo andati avanti senza di essi; che abbiamo messo in atto tutti i programmi che voi ci avete indicato, anche indebitandoci, affrontando tali difficoltà con serenità di spirito e con coscienza assolutamente tranquilla nei confronti di tutti, Govrno, Parlamento, sindacati e uomini di lavoro in genere, di aver adempiuto alle indicazioni del Parlamento.

Sono pronto a venire qui per discutere su qualsiasi argomento, però evidentemente mi sentirete dire verità con assoluta precisione. Vi ricordo soltanto questo: il blocco delle tariffe in un mercato libero non è possibile perchè si bloccano gli investimenti: anche nel settore delle telecomunicazioni. Tenete presente ciò quando dovrete approvare provvedimenti di questo tipo. In un mercato libero come quello europeo in cui siamo entrati si deve essere completamente coerenti e non si può essere decisi soltanto in alcune cose.

Nella Commissione bicamerale che lei ha ricordato, senatore Covello, alcuni parlamentari, oggi ministri, mi dicevano di non contare più sui fondi di dotazione. Io speravo che almeno quelli dati al mio predecessore fossero elargiti; il Parlamento li ha approvati ma poi non sono stati erogati. Quei parlamentari che dicevano che i nostri investimenti dovevano essere coperti con una liberalizzazione delle tariffe oggi, in qualità di ministri, hanno bloccato le tariffe.

Concludo il mio intervento, scusandomi per la passione: ma sono un uomo libero. Quando parlerete delle telecomunicazioni tenete presente questo: chi vuole telefonare paghi, deve pagare l'utente, non il contribuente. Libertà delle tariffe significa anche libertà degli investimenti più appropriati per rispondere a quello che vogliamo: un processo tecnologico del settore che ci permetta di guadagnare il tempo perduto.

TEDESCHI. Desidero aggiungere a quanto detto dal presidente Nobili alcuni elementi informativi che possono risultare utili alla Commissione.

Innanzitutto vorrei sottolineare che l'IRI aveva elaborato - ed è tuttora di questo avviso - un progetto che prevedeva un unico gestore delle telecomunicazioni, sulla linea seguita in altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra. È stata proprio la legge n. 58, che fa riferimento ad una pluralità di gestori, ad obbligarci a cambiare la nostra proposta. Pertanto credo sia inutile, rispetto al dettato della legge n. 58, richiamarsi alla maggiore efficienza e alla migliore funzionalità di un gestore unico; funzionalità ed efficienza che noi diamo per scontate tanto che rivendichiamo la paternità della proposta di un soggetto unico.

Premesso questo, siamo convinti che il disegno di legge fornito al Governo come indicazione da parte dell'IRI, sia quello che riduce al massimo grado gli effetti del cosiddetto «spezzatino». Vediamo allora come è fatto questo «spezzatino», in che salsa è cucinato e come verrà cucinato domani. Oggi esso è composto da sei pezzi: i quattro enti maggiormente conosciuti, vale a dire l'Azienda di Stato, la Sip,

l'Italcable e la Telespazio, cui si aggiungono i servizi radio-marittimi, gestiti da una piccola società, la SIRM, e i servizi gestiti direttamente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Questi sei soggetti sono esercenti di servizi e proprietari di impianti: quindi oggi abbiamo un doppio «spezzatino», uno di servizi e uno di impianti. Quello che ha costituito la palla al piede, se non la pietra al collo, del sistema delle telecomunicazioni italiane, è proprio lo «spezzatino» delle proprietà degli impianti più che quello dei servizi, in quanto comporta il male maggiore del sistema: la pratica impossibilità di programmare uno sviluppo.

La proposta dell'IRI riduce da sei ad uno questi soggetti, eliminando così lo «spezzatino» degli impianti, perchè la società Gamma è stata ipotizzata proprio al fine di avere, almeno sulle lunghe distanze, l'unicità della proprietà degli impianti. Peraltro noi siamo i primi ad essere convinti che questo non è il punto di arrivo. Si dovrà giungere ad un gestore unico: nel fare la nostra proposta al Governo lo abbiamo detto chiaramente. Bisogna considerare quanto da noi proposto come una soluzione transitoria, di passaggio verso una responsabilità unica dei servizi e degli impianti. E la società Gamma ha proprio il pregio di consentire da subito l'unificazione delle proprietà degli impianti a lunga distanza. Se avessimo fatto scelte diverse, quale per esempio quella richiamata anche in quest'Aula, che di primo acchitto può apparire persino più logica, di creare un esercente del servizio nazionale ed uno del servizio internazionale, avremmo ottenuto il risultato di spaccare anche gli impianti unitari che abbiamo. Avremmo preso la decisione peggiore, lasciando ad una Sip «mostro» tanto il servizio nazionale quanto quello internazionale e riducendo alle sembianze di una pulce l'Italcable, gestore del solo servizio intercontinentale.

Quindi non vi è stata alcuna volontà di tradimento della legge, poichè è la stessa legge n. 58 che ha imposto una pluralità di gestori; nè c'è stata la volontà di rinviare o di non farsi carico dei problemi. La nostra proposta è l'unica che possa consentire nell'immediato una ottimizzazione, fermo restando l'impegno di tutti, nostro, di chi cioè fa l'imprenditore, ma anche del Parlamento, di arrivare all'obiettivo finale del gestore unico.

Desidero ora brevemente sgombrare il campo da due preoccupazioni che sono emerse nel dibattito. Innanzi tutto ci si è chiesti come possa funzionare il raccordo tra le tre società previste dal nuovo ordinamento, affinchè non si corra il rischio di uno scarico di responsabilità. Ricordo che un punto fondamentale della nostra proposta, normalmente tralasciato ma importantissimo sempre nell'ottica della provvisorietà, è che queste essenziali funzioni di coordinamento vengano svolte dalla Stet, la quale, nel nostro disegno, non è più soltanto la finanziaria, come è stata fino ad oggi, che fa l'azionista di maggioranza, che stacca le cedole e svolge una generica funzione di coordinamento. Nella nostra proposta essa è l'affidataria di importantissimi compiti di coordinamento, di disegno strategico degli impianti, di raccordo tra i gestori dei servizi e l'esercente degli impianti e soprattutto di soggetto che tenga sotto controllo un sistema tariffario che deve essere organico, coordinato, che certamente non può essere schizofrenico a seconda

delle volontà di chi gestisce un servizio e di chi possiede gli impianti. I compiti della Stet costituiscono un punto fondamentale del nostro disegno: se lo tralasciamo la nostra proposta appare zoppa, ma in realtà si articola anche su questo elemento importantissimo.

PINNA. Ma come si concilia il nuovo ruolo della Stet con il fatto che essa ha anche il compito di controllare tutte le industrie manifatturiere? Come la mettiamo rispetto alla normativa comunitaria a questo riguardo?

TEDESCHI. Questo può essere visto come un problema, ma prescinde dal fatto che la STET svolga o meno tali funzioni di coordinamento.

PINNA. Se la Stet cambia la propria natura, se da *holding* diventa qualcos'altro, il problema si pone ancora di più.

TEDESCHI. Sono convinto che questo problema non esiste, ma se c'è esso non si pone comunque sulla strategia di lungo periodo. Il problema di Italtel è discutibilissimo: si può propendere per il fatto che giustamente la Stet deve avere il controllo delle industrie manifatturiere oppure si può essere contrari, ma questo non incide rispetto al disegno di riassetto del settore di cui stiamo parlando.

L'ultimo punto che volevo richiamare è quello relativo ai ritardi. Occorre sempre tener presente che il nostro sistema di telecomunicazioni un tempo era all'avanguardia in Europa e oggi fa fatica a tener dietro allo sviluppo degli altri paesi. Non voglio ricordare ancora una volta il peccato commesso negli anni '70, quando per alcuni anni le tariffe vennero bloccate e noi perdemmo la possibilità di effettuare investimenti imprescindibili. Desidero solo dire che questa esigenza di unificare le reti è ancor più urgente per l'Italia che ha accumulato un ritardo di decenni, non di mesi. A questo punto, ricordiamo sempre che il meglio è nemico del bene e che se restringiamo il dibattito sulla legge n. 58 al fatto che essa prevede una pluralità di gestori invece di un unico soggetto, rischiamo di perdere altri cinque anni. E cinque sono stati proprio gli anni passati da quando l'IRI sostenne che era necessario individuare un unico gestore, al varo della legge n. 58; perchè il problema posto dall'IRI nel 1987 fosse riconosciuto valido da una legge dello Stato ci sono voluti cinque anni! La mia paura è che se ricominciamo a discutere sul fatto che è meglio avere due gestori o due e mezzo o uno e tre quarti, passano altri cinque anni.

SENESI. Ascoltando l'amministratore delegato dell'IRI e leggendo anche la documentazione che circola appare chiaro che, senza alcuna esplicita dichiarazione in sede legislativa nè sulla base di decisioni del Parlamento, si va verso una soluzione (possiamo anche prenderla in considerazione, ma è bene che tutto ciò venga chiarito) che non prevede tre soli concessionari. In realtà si avrebbe una grande concessionaria alla quale verrebbero affidati i compiti di strategia della rete (che dovevano invece essere affidati al Ministero competente ristrutturato). In questo paese si può decidere di cambiare tutto e quindi

anche stabilire di delegare alla Stet questo compito, ma almeno il Parlamento deve essere a conoscenza dei motivi di certe scelte. La concessione è un titolo autonomo, mentre le scelte sulle reti hanno un'incidenza non solo sullo sviluppo, ma anche sulla produzione e quindi concernono l'attività politica del Governo.

Per questi motivi vi chiedo se vi è possibile fornire al Parlamento una adeguata documentazione che consenta di approfondire le questioni. In particolare gradiremmo conoscere il quadro della struttura manifatturiera esistente a livello nazionale con le sue diverse articolazioni (aziende pubbliche e private). In secondo luogo, come intendete il rapporto tra il Governo, l'istituto che programma la rete e i nuovi compiti della Stet che qui avete evidenziato, nonché il rapporto tra la società coordinatrice e le tre concessionarie?

L'intero progetto ha bisogno di regole definite e di responsabilità reciproche. Se avessimo già un piano di rete definito, se il Governo avesse già compiuto determinate scelte, non resterebbe che approvare il programma dell'ente concessionario. Siccome non ci troviamo in questa situazione, se vogliamo salvaguardare il manufatto italiano e raggiungere l'obiettivo dell'unificazione della gestione, evidentemente abbiamo bisogno di elementi conoscitivi.

Non si tratta in questo momento di rimettere in discussione la legge n. 58 (che pure andrebbe rivista), ma di approvare con cognizione di causa le proposte che il Governo presenterà in base alle vostre indicazioni.

Francamente non ho ancora capito come si concilia il coordinamento con le responsabilità specifiche, visto che non ci troviamo più nell'era delle autocandidature senza responsabilità.

FABRIS. Signor Presidente, siccome mi è parso di cogliere nelle parole del presidente Nobili del risentimento rispetto a quanto ho precedentemente affermato, vorrei chiarire che non intendevo assolutamente porre un problema di numero delle concessionarie. In altre parole non mi interessa se saranno tre o quattro le concessionarie; la perplessità che sollevavo era di altra natura. A me sembra ragionevole pensare che impianti diversi comportino gestioni diversificate; se si ritiene invece che il proprietario della rete possa essere anche titolare della gestione degli impianti, gradirei conoscere le ragioni di questa scelta.

NOBILI. È un'indicazione.

FABRIS. Il mio era semplicemente un ragionamento illuminato dal buon senso e non da dati tecnici, che sono invece a vostra disposizione. Anche per quanto concerne le tariffe cercavo di comprendere le ragioni di una scelta diversa da quella che sembrava a me essere l'obiettivo più naturale. Non c'era perciò alcuno spirito critico: l'importante è compiere le scelte giuste.

TEDESCHI. Non vorrei che la sollecitazione ad essere breve mi abbia fatto usare espressioni imprecise. A questo proposito, senatore Fabris, intendevo dire che abbiamo fatto una proposta.

Alla senatrice Senesi vorrei dire che le indicazioni programmatiche dello sviluppo della rete non potranno che essere date dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il ragionamento che ho svolto intendeva invece chiarire chi dovrà coordinare i due soggetti all'esercizio e il soggetto che realizza gli impianti. Per essere più chiaro, vorrei fare un esempio: se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni delinea lo sviluppo della rete, non è detto che la Sip assuma decisioni convergenti con quelle dell'Italcable. La Stet nel progetto che abbiamo indicato ha proprio il compito di evitare che vi siano delle divergenze; almeno fino a quando non ci sarà - come è nella logica delle cose - un gestore unico delle telecomunicazioni.

A questo proposito occorre tenere presente un fatto, che storicamente può spiegare meglio questa realtà: i nostri concorrenti europei (parlo della Francia, dell'Inghilterra), pur avendo avuto in passato un ministero chiamato a gestire in proprio la rete, hanno cercato di trasferire queste competenze ad un ente unico, ma «esterno». In qualche modo ciò spiega come anche per noi, che veniamo da una situazione storica completamente diversa con una quindicina di concessionarie, sarebbe opportuna una soluzione del genere.

La nostra convinzione come tecnici del settore è che questa ipotesi, alla luce della legge n. 58, è quella che consente il massimo del coordinamento, soprattutto per quanto riguarda gli impianti.

NOBILI. Chiedo scusa se nel mio dire uso rispondere soprattutto in positivo, ma non ero ancora all'IRI quando si pensò al gestore unico. Nell'adeguarci al dettato della legge, abbiamo fornito una indicazione che, come prevede appunto la legge, potrà essere attesa o disattesa.

Siamo comunque a vostra disposizione per tutte le informazioni che ritenete utili, tenendo presente che come società per azioni (non più ente di diritto pubblico) abbiamo delle responsabilità nuove, dovendo seguire esclusivamente il codice civile.

Quindi: piena disponibilità; anzi siamo onorati dall'essere confortati, aiutati ed agevolati nell'individuare le migliori strade su cui marciare, soprattutto in determinati settori come quello dei servizi, nel quale credo che l'IRI sarà ancora, per un certo periodo di tempo, chiamato ad assolvere questi compiti.

DI BENEDETTO. Presidente Nobili, mi consenta, in chiusura, di affermare a titolo personale la profonda stima che provo nei suoi confronti. Sono infatti convinto che la soluzione ottimale che lei prefigura non è certo corrispondente a quanto fin qui raggiunto. Credo inoltre che sia chiaro, come il dottor Tedeschi ha avuto modo di chiarire, che si è in presenza di una soluzione transitoria. L'obiettivo prevede infatti la costituzione di un unico ente per la rete e per la gestione.

GIUNTA. Si è parlato ripetutamente del problema delle tariffe, dell'assetto delle concessionarie, degli aspetti relativi al coordinamento di gestione e si è detto che siamo in ritardo, quanto a realizzazione di impianti. Si è anche ripetuto che si tratta proprio di problemi di tariffe, di finanziamenti e quindi di investimenti realizzati dalla Stet, che

dovrebbero ammontare a circa 11.000 miliardi l'anno, da finanziare in parte con la riscossione delle bollette e in parte col ricorso all'indebitamento. Considerato che si tratta di una società per azioni, vorrei maggiori chiarimenti in ordine alla operazione Finsiel. Mi domando infatti quale sia la strategia che spinge a sottrarre 700 miliardi ad una società quotata in borsa. Quale strategia è alla base di tale operazione? Vi sono forse altri problemi?

NOBILI. Credo siano state già fornite risposte in tal senso.

GIUNTA, Ciò che voglio sapere è se si tratta di risorse sottratte alla Stet. Esisteva l'esigenza (riconosciuta da tutti) di creare un polo informatico nazionale (che non è soltanto un polo informatico-telematico), che servisse effettivamente come *software generale*. Ribadisco che era una esigenza riconosciuta da parecchio tempo. Ciò che voglio sapere - e lo ripeto - è se questi 700 miliardi vengono sottratti alla Stet per quanto concerne gli investimenti. In tal caso, vorrei anche conoscere le ragioni per le quali si è verificato il crollo in borsa del titolo Stet.

NOBILI Nel premettere che risponderà con maggior dovizia di dettagli il dottor Tedeschi, faccio presente che il titolo Stet è caduto in borsa solo nei primi giorni e che adesso ha addirittura superato la quotazione iniziale: in particolare oggi ha registrato un aumento di oltre il 7-8 per cento rispetto alla quotazione dei giorni prima dell'operazione. Ribadisco che si tratta di un'operazione di grande strategia che abbiamo realizzato al momento opportuno e secondo le modalità più efficaci.

TEDESCHI. In tutto il mondo vi è stata, negli ultimi anni, una corsa da parte degli operatori delle telecomunicazioni ad imprese di informatica.

In Giappone, negli Stati Uniti e in Europa si è verificata questa corsa. In Italia abbiamo assistito a una stranezza: il gruppo IRI, che ha nel proprio seno i più importanti operatori della comunicazione ed è il secondo operatore di informatica in Europa, non avrebbe dovuto realizzare questa sinergia. Un polo informatico (che comunque non si capisce bene cosa sia) si può ancora realizzare. Possono sorgere dubbi circa l'esistenza e la necessità di questo polo o se sia veramente questo il modo giusto di procedere di un paese moderno. Una strategia di tal genere è quanto meno opinabile. L'operazione dell'IRI non rafforza né indebolisce questo aspetto. Con tale azione si è inteso fornire alla Stet uno strumento informatico capace di potenziare, in maniera molto rilevante, sia la sua capacità di gestore, ancorché indiretto e azionista, per l'esercizio delle telecomunicazioni, in quanto l'informatica ha ormai un peso enorme sulla gestione dei servizi e sulle reti, sia la possibilità di sviluppare nel modo migliore tutta la gamma di quei servizi telematici che sono definiti collaterali ai servizi primari delle telecomunicazioni. La Stet già investiva ogni anno moltissimo denaro in informatica e al suo interno esisteva già una presenza informatica forte. È vero che la Stet ha investito 700 miliardi, ma ciò a fronte di circa

11.000 miliardi l'anno investiti nelle telecomunicazioni. Quindi, se si ragiona secondo una mentalità imprenditoriale, si vede che nell'arco minimo di cinque anni ha impoverito la sua capacità di investimento per un ordine di grandezza di circa 700 miliardi su 50.000 miliardi. Non mi sembra pertanto che tale parametro possa essere considerato come fondamentale. È invece fondamentale che la Stet possa disporre direttamente di risorse informatiche, senza doverle acquistare all'esterno. Una cosa è comprare informatica all'esterno, altra cosa è elaborarla e quindi produrla al proprio interno. Finsiel è uno strumento che consente alla STET di porsi in una posizione paritaria rispetto ai più importanti operatori di telecomunicazioni del mondo. Nei prossimi cinque o dieci anni la tendenza sarà volta a unificare l'informatica, le telecomunicazioni e in generale le comunicazioni, anche se esse costituiscono tre settori diversi, che comportano per ora l'impiego di terminali diversi (il televisore, il computer, il telefono). Questi apparati tra quattro o cinque anni diventeranno un unico oggetto attraverso il quale si avrà accesso all'informazione. Mentre dieci anni fa il supporto che trasportava la voce era diverso da quello che trasmetteva le immagini, già oggi e ancor più domani, su un medesimo filo di fibra ottica passano e passeranno dati, immagini e voci. Le reti sulle quali passano le informazioni tenderanno quindi a trasformarsi in un'unica rete e il paese che non tenderà alla unificazione delle reti determinerà un spreco di risorse. Sono queste le ragioni che portano all'esigenza che gli impianti RAI prima o poi confluiscono nella STET.

Guai a non accettare, come Paese, questa ottica di convergenza ed unificazione, che è poi quella con cui l'IRI ha gestito l'operazione Stet-Finsiel.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il presidente Nobili ed i suoi collaboratori, e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOCT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA